



■ FARUK HADŽIBEGIC, I RIGORI, LA BOSNIA E IL MONDIALE ■

di Gino Cervi



Domani sera a Zenica, città della Bosnia a circa 70 km a nord della capitale, Sarajevo, l'Italia gioca lo **spareggio decisivo** per la qualificazione alla Coppa del mondo di calcio. Sono otto anni che gli azzurri non disputano un Mondiale di calcio. Non era mai successo che l'Italia fallisse per due volte consecutive la qualificazione alla massima competizione calcistica per rappresentative nazionali. **Tensione e paura di sbagliare ancora una volta l'obiettivo erano palpabili lo scorso giovedì**, a Bergamo, nella semifinale dei playoff: e infatti solo nel secondo tempo gli azzurri di **Rino Gattuso** hanno avuto ragione di una volonterosa l'Irlanda del Nord, 69a del ranking FIFA.

L'Italia, che è 13a, va a incontrare la Bosnia ed Erzegovina che, sempre a dar ragione al ranking, è 71a. **Forse così si spiega la maldestra reazione di alcuni giocatori della Nazionali sorpresi da una forse poco opportuna inquadratura RAI** a esultare per la vittoria ai calci di rigore dei balcanici in casa del Galles, che il solito ranking FIFA quotava come avversario più temibile. I bosniaci se la sono legata al dito e stasera nel piccolo stadio Bilino Polje, per quanto la capienza già di per sé limitata sia di molto ridotta da una

sanzione della FIFA, l'accoglienza sarà particolarmente calorosa: pare che alcuni proprietari degli edifici circostanti con vista sul campo abbiano fatto affari affittando balconi e finestre.

Perché lo sappiamo che il calcio nei Balcani è una cosa seria, e qualche volta è stata pure una questione di vita o di morte. Benché l'evento abbia preso ormai la dimensione di una leggenda, non è lontano dalla verità sostenere che la prima scintilla della rovinosa guerra civile scoppiata che portò, negli anni novanta, alla dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia sia stata **la partita giocata il 13 maggio 1990 allo stadio Maksimir di Zagabria tra i padroni di casa della Dinamo e la Stella Rossa di Belgrado**. Provocati dai *Delije*, gli "Eroi", ovvero gli ultras belgradesi da qualche tempo trasformati in orde paramilitari da **Željko Ražnatović**, meglio noto come Comandante Arkan, futuro criminale di guerra, i tifosi della Dinamo accettarono lo scontro frontale: il campo divenne una battaglia, una caccia all'uomo, i seggiolini dello stadio volavano come proiettili.

La polizia federale, forse intenzionalmente, non mise in atto nessuna prevenzione e al momento degli scontri reagì in modo scomposto. **Gran parte dei calciatori si rifugiarono negli spogliatoi e quelli della Stella Rossa vi rimasero assediati per ore**. Indelebile l'immagine dell'allora giovanissimo capitano della Dinamo, **Zvonimir Boban, che, restato in campo, si scontra con un poliziotto e con una ginocchiata gli frattura la mascella**. Di lì a un mese la Nazionale jugoslava, composta come era naturale fino a pochi anni prima da serbi e croati, da montenegrini e bosniaci, da sloveni e kosovari, e quindi da cattolici e ortodossi, musulmani e atei, avrebbe partecipato a Italia '90, la Coppa del Mondo ospitata nel Bel Paese.

C'è una storia che racconta questa formidabile congiuntura di storia sportiva, politica, ma soprattutto umana. **Questa storia l'ha raccontata in un libro un grande inviato, Gigi Riva, un giornalista che negli anni Novanta ha raccontato da reporter al fronte le guerre balcaniche**. Ed è la storia di **Faruk Hadžibegić**, bosniaco di Sarajevo, difensore centrale della Nazionale jugoslava, e del suo destino di vedere associato il suo nome a un calcio di rigore sbagliato. Un calcio di rigore che avrebbe potuto cambiare le sorti di quella Coppa del Mondo e, come qualcuno ha pensato per anni e anni, forse a scongiurare la tragedia della guerra civile. *L'ultimo rigore di Faruk. Una storia di calcio e di guerra*, pubblicato nel 2016 prima in Francia, da Seuil, e poi in Italia da *Sellerio*, uno dei più bei libri di narrativa sportiva degli ultimi vent'anni, è adesso diventato anche una pièce teatrale. Il merito è di **Damiano Grasselli**, del Teatro Caverna di Bergamo, uno di quei teatri che indefessamente e coraggiosamente tengono alto il senso antico e fondativo di andare in scena e di dare una voce e un corpo a delle idee.

Grasselli, lavorando sulla riduzione teatrale dello stesso Gigi Riva, ha concentrato in un monologo la storia corale del libro. Faruk racconta in prima persona la propria vicenda. **A distanza di decenni, a quello che fu l'ultimo capitano della rappresentativa della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia è capitato spesso di essere riconosciuto nell'atto di mostrare un passaporto o un documento di identità**; e sentirsi dire, a lui bosniaco, da un addetto al riconoscimento di un aeroporto di Belgrado, o a un controllo alla frontiera montenegrina, o in qualsiasi altro posto della frammentata ex Jugoslavia, questa frase: «Ah, se lei avesse segnato quel rigore, forse sarebbero cambiati i destini del nostro Paese». Grasselli fa partire da qui la sua narrazione teatrale, colorando l'italiano con quella buffa intonazione balcanica da film di **Emir Kusturica** che trasforma tutti gli accenti in sdrucchioli: «**Ah, se lei avesse segnato quel rigore...»**».

La voce di Damiano Grasselli – e pure il corpo, dal momento che Grasselli non sfigurerebbe col suo metro e novanta e passa al centro di una difesa ben munita di contraerea su corner e palloni alti – regge

magnificamente tutti i registri che la narrazione di Riva: quello comico innanzitutto, nel senso di "commedia", vale a dire che sa attraversare gli stili, da quello medio-basso che induce al sorriso, all'ironia, a quello più alta tensione etico-civile, da quello incalzante e cronachistico che ricostruisce le vicende calcistiche e politiche di quel giro di mesi a inizio anni Novanta, fino a quello elegiaco-malinconico, che traspare soprattutto nelle pieghe più private del personaggio Faruk: **dalla sua infanzia a Sarajevo, città-ombelico, ai ricordi di famiglia, dai primi calci al pallone all'esordio in prima squadra all'FK Sarajevo, dalle amicizie e gli amori ,fino alla scelta di migrare**, come capitava spesso ai più bravi calciatori jugoslavi una volta compiuti i fatidici ventisette anni, per lidi e campionati più redditizi. Per Faruk è stato il Betis Siviglia prima e poi, in Francia, al Sochaux.

Grasselli si sdoppia, talvolta, per mettere in scena altre figure della storia, come **Ivica Osim**, altro bosniaco di Sarajevo, l'ultimo Commissario tecnico della Repubblica di Jugoslavia, e una specie di padre della Patria per la Jugoslavia calcistica. **Già incredibile talento da giocatore negli anni Sessanta, Osim è stato poi, oltre che un vero maestro di calcio**, un punto di riferimento morale anche nei giorni terribili dello scoppio della guerra civile. Dopo aver fatto di tutto per mediare tra le parti, si dimise dall'incarico di selezionatore nell'aprile del 1992, quando iniziò l'assedio della sua Sarajevo.

Ma quale è questo maledetto rigore sbagliato? **Faruk Hadžibegić fallisce l'ultimo tiro della sequenza di rigori con cui, sabato 30 maggio 1990, allo Stadio Franchi di Firenze, si decide il quarto di finale della Coppa del Mondo tra Jugoslavia e Argentina.** In un pomeriggio caldissimo gli jugoslavi hanno giocato fin dalla metà del primo tempo in dieci uomini, per l'espulsione di un loro giocatore. Resistono agli attacchi di Maradona e compagni e portano gli avversari ai supplementari prima e poi ai rigori. Incredibile ma nella sequenza sbagliano proprio i più forti. Per gli jugoslavi **Pixie Stojkovic**, il fuoriclasse della Stella Rossa – che sta per passare all'Olympique Marsiglia di Bernard Tapie, il *Berlusconi francese* – , tira un rigore che sembra perfetto, portiere di là e palla di qui, ma un po' troppo di qui: prende infatti la traversa. **Per gli argentini, a sbagliare è nientemeno che Diego Maradona**, stregato ancora una volta da **Tomislav Ivković** – era successo pochi mesi prima in una partita di Coppa UEFA del Napoli contro lo Sporting Lisbona – : il tiro del *Pibe de Oro* è talmente brutto, lento e centrale che Ivković addirittura blocca la palla.

Al quarto giro sbagliano anche **Pedro Troglio** e **Dragoljub Brnovic** che, all'ultimo momento, tira al posto di Hadžibegić: sulla lista che hanno dato all'arbitro, lo svizzero Röthlisberger, Faruk è segnato come quinto. Il quinto rigorista dell'Argentina è invece **Gustavo Dezotti**, centravanti della Cremonese appena retrocessa in serie B nonostante i suoi 13 gol: e Dezotti non sbaglia. **Sul dischetto per cercare di tenere ancora in partita i Plavi, si presenta Faruk. Aveva già sbagliato un rigore nella seconda partita del girone di qualificazione**, contro la Colombia, e non vorrebbe tirarlo. Dal momento che Osim, con un colpo di teatro, ha deciso di non rimanere a vedere i calci di rigore – dice: «lo qui non posso fare più nulla, i rigori sono un'incognita e un allenatore non conta nulla; il mio lavoro finisce qui» - e se ne torna negli spogliatoi, a decidere la lista dei tiratori della Jugoslavia è **Safet Sušić**, il leader carismatico della squadra, che però era stato sostituito e non può tirare i rigori: è lui quindi che chiede a Hadžibegić di andare sul dischetto e Hadžibegić obbedisce. **Tira anche bene, Faruk, alla sinistra di Goycochea, ma il portiere argentino ci arriva.** E il Mondiale per la Jugoslavia finisce in quel momento. Gli argentini troveranno in finale proprio l'Italia e la batteranno, spegnendo i sogni azzurri nelle *Notti Magiche*. E chissà come invece sarebbe andata a finire se Faruk l'avesse messa dentro. Certo, si sarebbe andato avanti a oltranza e magari a incontrare gli azzurri sarebbe toccato ai *Plavi*. E magari...

No, non sarebbe cambiato niente. Lo ammette anche l'autore, Gigi Riva, alla fine del suo bel libro; e lo dichiara anche Damiano Grasselli, alla fine del suo vibrante monologo. Non sarebbe successo niente di diverso. Certo sarebbe stato bello se il calcio avesse potuto invertire l'inerzia di una storia che era già scritta, quella della fine della Jugoslavia. Ma c'è una cosa che spiega tutto questo illudersi che sarebbe bastato un rigore ben piazzato per risparmiarci morti e distruzioni che non bastano generazioni per sanare. Lo scrive Riva, lo dice Grasselli: il calcio è la nostra infanzia, il nostro territorio libero di sognare. **E quel sogno, da salvare, da preservare intatto e a cui aggrapparsi si chiamava Jugoslavia.**

Un paio di settimane fa, a una replica dello spettacolo a Bergamo, al Teatro Caverna, seduto tra il pubblico c'era Faruk Hadžibegić. **La sua storia di calciatore, ma soprattutto di uomo, non è stata più la stessa dopo quel rigore.** Un sentimento che assomiglia alla colpa. Ma probabilmente l'unica colpa di Faruk è stata quella, peraltro condivisa da moltissimi jugoslavi come lui, di non aver capito per tempo quello che stava accadendo nel loro Paese e, più in generale, in Europa, che, dopo mezzo secolo, pensava di avere ormai degli anticorpi sufficientemente efficaci per difendersi dagli orrori che aveva provocato e vissuto. In realtà è una lezione che non si impara mai abbastanza, come del resto dimostrano anche gli accadimenti di questi ultimi anni riguardo alle guerre. E per tornare da dove siamo partiti, ovvero alla vigilia di un evento proverà la temperatura del nostro bisogno d'infanzia, e che guarda caso accadrà in uno dei luoghi, la Bosnia, in cui il Novecento, il "secolo breve", ha piantato i suoi tragici confini, **l'augurio è che, vada come vada, si abbia il buono gusto, data la cornice storica contemporanea, di non raccontare l'ultimo "rigore" per il Mondiale come qualcosa che possa cambiare i destini collettivi.**

Per sapere di più sullo spettacolo e di quando e dove ci saranno altre repliche nei prossimi mesi, consultare il sito web del Teatro Caverna di Bergamo: www.teatrocaverna.it

L'ultimo rigore di Faruk è stato trasmesso da Radio3 il 18 dicembre 2025, all'interno della rassegna Il teatro di Radio3, ed è riascoltabile su RaiPlaySound: <https://www.raiplaysound.it/audio/2025/12/Il-Teatro-di-Radio3-del-18122025-e38e2199-6e03-48bf-b611-b676a2109d48.html>

-

Photo Credit: *Il nobile calcio*

Gino Cervi, scrittore

Tag: **Balcani, Belgrado, Bosnia, calcio, Gigi Riva, Sarajevo, sport**

30 marzo 2026